

E così ricordo che per le vie di Firenze, sentendoti un momento venir meno il cuore, dovesti fermarti e appoggiarti al mio braccio, perchè uno strillone di piazza aveva gridato nella città dell'Arno, lontano tanto dalla città contaminata: *Il Giornale di Udine!* Il Friuli, mi dicesti, trasferito a Firenze; che pena e quanta vergogna per il nostro paese!

Era questo il monito del tuo cuore, Orazio Raimondo, che hai dato alla Patria tutto il tuo intelletto fremente di bellezza ideale.

E consentite a me di unirmi al suo semplice e grande cuore, che ha avuto sempre palpiti fervidi per ogni opera di umana bontà, e che forse per questo troppo presto si è spezzato! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

CELESIA. Orazio Raimondo fu veramente grande più che le circostanze della vita gli abbiano permesso di apparire.

La sua statura intellettuale e morale superò notevolmente la media delle celebrità contemporanee.

L'ingegno suo fu vasto, profondo, duttile, multiforme, la coltura nei diversi rami dello scibile umano assorbita pacatamente attraverso lo studio e la lettura perenne, col l'aiuto di uno strumento prodigioso di memoria quale pochi ingegni hanno al loro servizio, memoria non soltanto forte, ma ordinata, incasellata, direi, come un archivio, che gli permetteva di illustrare i suoi discorsi, anche i più improvvisati, con citazioni così giuste ed opportune da far pensare che i citati autori avessero parlato proprio per noi e per i nostri casi discusso.

Della sua vastissima cultura, essenzialmente classica ed umanista, Orazio meravigliosamente si giovò (facilitato in questo dalla sua tempra di artista) nella preparazione del suo pensiero politico e di quella sua trascinante eloquenza che lo ha fatto paragonare a Mirabeau.

Onde con esattezza il Momigliano, che ben conosceva Raimondo, con giusta esgesi così scrive di lui:

« Che Orazio avesse fatto la vigilia d'armi socialista stillandosi il cervello sul serio a decifrare il capitale di Marx, lo si capiva benissimo nelle conversazioni intime (tutti sanno quale *causeur* affascinante egli fosse), ma, nella propaganda, il suo *leit-motif* era il valore etico del socialismo come elevazione della dignità umana, come dovere di affrancare tanta parte di umanità

dai bisogni che l'avviliscono per renderla capace di aspirazioni più alte ».

Perchè l'umanesimo latino, arricchito da elementi nuovi dell'ideologia del secolo XVIII, fu l'architrave della meravigliosa costruzione culturale di Raimondo. E così l'umanitarismo del secolo XVIII e l'eticità mazziniana erano presenti nel suo credo socialista.

Noi liguri abbiamo fin dai primissimi anni della gioventù riconosciuto in lui uno di quegli alti valori umani che hanno permesso al nostro popolo di marinai e di mercanti, di grandeggiare anche nel campo della politica sociale e della vita nazionale, per modo che possiamo dire che la tradizione di Mazzini, di Garibaldi, di Pisacane, di Ruffini, non si estingue mai del tutto fra noi. Così è avvenuto che il grande poeta italico potè inneggiare a quella forte tenacia ligure che posa sul giusto e s'irradia nell'ideale.

Di tal tempra era fuso Orazio Raimondo.

Ma le doti intellettuali erano in lui superate da quelle morali: un'immensa bontà dominava sempre il pensiero e l'azione di Orazio Raimondo: tra il bene proprio e quello degli altri egli non esitava un istante, rinunciando sempre e dovunque a quei facili opportunismi, a quelle piccole transazioni di pensiero e di coscienza, che rimangono il più delle volte inavvertite alle masse, ma che costituiscono invece il sustrato e la causa di tanti arrivi, di tante carriere, di tante celebrità rumorose quanto vane ed effimere.

Questo suo carattere passionale e sincero, fatto tutto di altruismo, spiega come la carriera pubblica non lo abbia così rapidamente elevato ai sommi fastigi del potere quanto la sua mente poderosa aveva lasciato prevedere e presumere.

Egli che ancor quasi fanciullo fu, si può dire, il fondatore e il propagandista più popolare ed amato del socialismo ligure, egli vittima delle prime persecuzioni contro il socialismo, non chiese e non volle dal partito, divenuto poi forte e potente, nè cariche, nè onori.

Giunse alla Camera a trentasette anni suonati per virtù propria, molto più tardi di quel che avrebbe potuto, se, diminuendo alquanto il fervore per la dottrina professata e diffusa nella regione meno socialista d'Italia, egli cedendo alla immensa onda di simpatia, di amicizia, di entusiasmo che lo investiva, si fosse adattato ad accettare una candidatura semplicemente personale, pur senza fare alcuna rinuncia.